



## La Biennale di Venezia

# Una mostra con poca personalità

**Germano Celant ha curato la 47° esposizione internazionale di Venezia. Ha cercato di rappresentare la ricerca e il lavoro di tre generazioni di artisti, da cui il titolo della manifestazione: "Futuro, presente, passato". Il risultato è una mostra senza voli di fantasia, opaca, priva di bagliori.**

di Ida Gerosa

**A**i "Giardini di Castello" il padiglione italiano sembra una normale, qualunque mostra collettiva a cui siamo abituati da tempo, e nonostante molte opere siano state create proprio per l'evento veneziano, non emerge nulla di nuovo o di particolarmente interessante (a parte il suggestivo igloo di cristallo di Mario Merz).

Credo che sia abbastanza sintomatico il premio (uno dei due Premi Internazionali La Biennale di Venezia) dato alla serba Marina Abramovic. Nata a Belgrado nel 1946, dal '73 si dedica alla body art. Per dichiarare il suo rapporto diretto con la natura, nel suo spazio, sta seduta in mezzo ad una grande quantità di ossa bovine per pulirle con una spazzola. L'odore e il risultato è nauseabondo, tanto da dare uno sguardo e desiderare di scappare via.

Qualcosa di interessante si può vedere alle "Corderie", dove alcuni video insieme ad altri visti ai "Giardini" sono tra i più rappresentativi dell'arte contemporanea. Anche se sono ormai venticinque anni che quest'arte si propone con eventi in tutto il mondo, e con tavole rotonde che tendono a rispondere a tutti i perché che queste

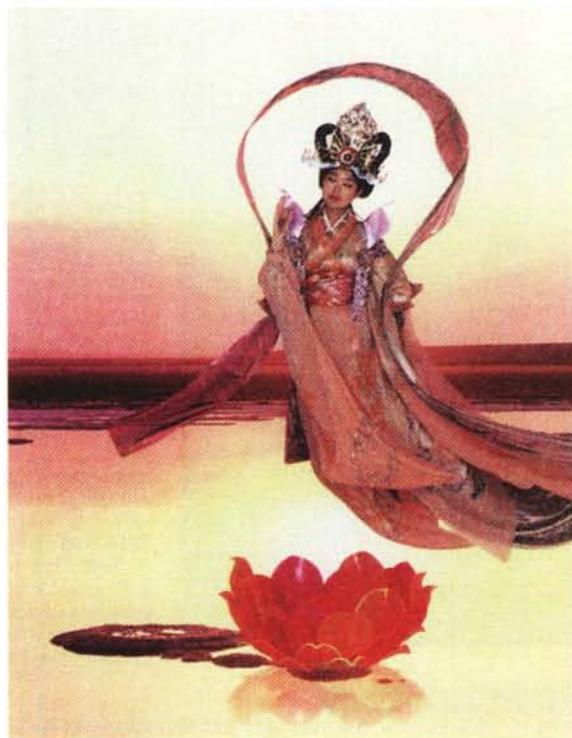
opere suggeriscono. Anche se sono una "branca" del cinema che è un'arte che ha quasi un secolo.

Il video di Pipilotti Rist suscita interesse e curiosità, per la grande ironia e scaltrezza con cui è costruito. L'accompagnamento musicale è realizzato da un canto a bocca chiusa, molto lento e morbido. Il risultato è catturante.

Mentre quello di Sam Taylor-Wood racconta, con fare intrigante, un attimo di lite tra un uomo (di cui si vedono le sole mani) e una donna (di cui si vede il solo volto in lacrime). Il commento sonoro è dato da rumori di fondo, da voci attutite e lontane.

Sempre alle "Corderie" va dato uno sguardo attento all'installazione di Mario Airò, e a quelle di Guo Qiang Cai, di Marco Bagnoli, Juan Munoz, Luca Pancrazzi, e di Ilya e Emilia Kabakov.

Ai "Giardini" non si devono perdere i video fatti al computer 3D-animation di



"Pure Land" 1997

## IDA GEROSA

Ida Gerosa, artista di Computer Art, è direttore del giornale web per l'arte Artnet-Tentra il cui indirizzo è: <http://www.mclink.it/mclink/arte>

Sven Pahlsson e di Mariko Mori.

Il primo si propone con un video che, tra l'altro, mostra un percorso in un bosco con inquadrature molto particolari e suggestive, possibili solo per l'uso del computer.

Mariko Mori, invece, con un 3D-video mostra il suo desiderio di colpire la fantasia dello spettatore, facendo vedere la sua opera con occhiali studiati appositamente per la tridimensionalità. E non manca neppure il profumo emanato con un getto d'aria durante la proiezione. L'opera riesce a concentrare la cultura urbana giapponese con il fascino, la femminilità, la spiritualità delle tradizioni orientali.

Ancora ai "Giardini" sono da vedere

con attenzione il padiglione tedesco, quello giapponese, ma anche quello australiano.

La Germania ha portato le realizzazioni di Gerhard Merz e di Katharina Sieverding.

Bisogna riconoscere che l'arte tedesca è sempre molto forte, molto impressiva, straordinariamente perfetta, quasi asettica, anche se a volte angosciata.

Quest'anno, l'opera della Sieverding è armonica, curata, importante. L'artista lavora sulle fotografie, ingrandendole e intervenendo con il computer. Si confronta con un mondo esterno privo di dubbi, contrapponendovi immagini interiori. Come Cassandra interpreta il futuro del presente direttamente vissuto.

Nel padiglione australiano (paese in grandissima crescita culturale) si impone la presenza dell'aborigena Judy Watson, con colori, tessiture, libertà di segno che a volte ricordano le elaborazioni grafiche digitali.

Infine un esame attento al padiglione giapponese.

L'installazione di Rei Naito Un luogo sulla terra ha bisogno di attesa e meditazione prima dell'accesso alla visione. E' un'opera intimistica che parla di spiritualità, molto orientale.

Per chi è in grado di assentarsi completamente dal mondo contemporaneo, questo può diventare un momento di estasi, un incontro intimo e silenzioso con l'opera che concede l'opportunità di ritrovare se stessi, e in se stessi il senso dell'arte.

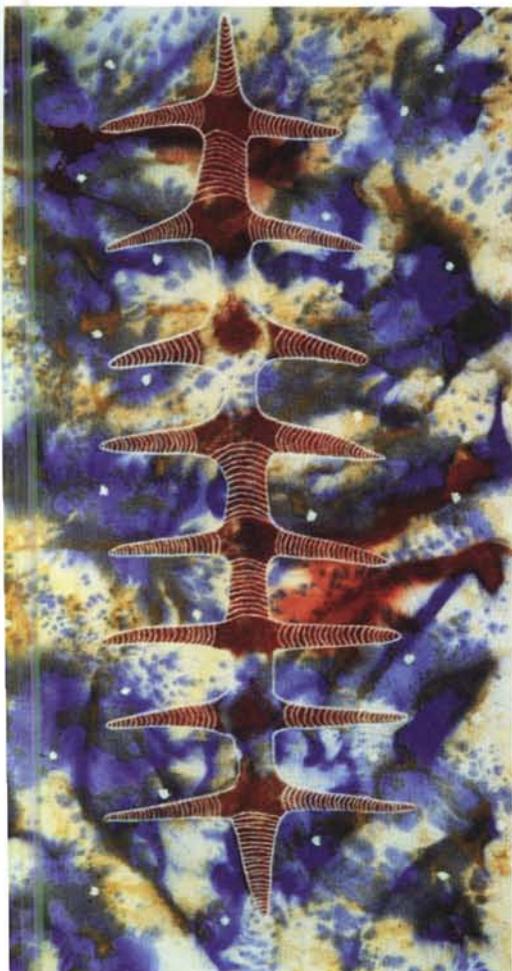
E' un incontro che consente, anche agli esperti, di guardare l'opera senza superficialità. Infatti Naito dichiara: "... per coloro che non sono in grado di aspettare e di dialogare da soli con l'opera, sarebbe superfluo venire a vederla..." "Del resto l'incontro tra il visitatore e l'opera è frutto del destino, fortuito e transitorio...".

Al termine di un secolo grandioso, pieno di intuizioni importanti, ma anche di controversie e conflitti, il lavoro dell'artista giapponese sembra annunciare l'inizio di una nuova era di civilizzazione, basata sull'informazione e sulle idee.

L'arte di Naito sembra valorizzare le nostre esistenze che vengono riconosciute, accettate, quasi permesse. Le



Judy Watson *memory veil* 1997



Judy Watson *spine* 1997



Katharina Sieverding Steigbilder I-IX 1997

sue opere paiono dare significato alla vita.

Al contrario di quanto noti critici ed artisti contemporanei propagandano con le loro artistiche proposte aggressive, violente, spesso prive di significati profondi, questo lavoro sublime ci ricorda che l'arte può ancora esistere come significato e dignità.

L'arte esprime l'essenza dello spirito umano, che non può essere rappresentato solo dal furore di opere costruite con colori accecanti, da accostamenti impressivi di immagini forti e "cattive", quasi istigatrici alla brutalità. Esiste una parte di noi che esprime armonia, amore, gioia di esistere.

Ebbene, facciamola emergere. Attraverso l'arte.

MS

## Arti elettroniche alla Biennale di Venezia

Il pensiero di Silvia Bordini, docente di Arte Contemporanea all'Università La Sapienza di Roma.

**S**carsa la presenza dell'arte elettronica alla quarantasettesima Biennale di Venezia. Video e computer sembrano essere posti in qualche modo in una posizione marginale, ben diversa dalla forte e caratterizzante rappresentatività che avevano avuto nelle precedenti edizioni, con Nam June Paik nel '93, e nel '95 con le installazioni di Bill Viola, di Gary Hill, di Bruce Nauman e altri.

Nel contesto di una mostra che dichiara programmaticamente la propria impostazione per accostamenti storici sul tema vasto quanto generico di Futuro, Presente, Passato, che non indulge a ricerche sperimentali e che si mantiene sul registro di una buona accademia del contemporaneo, le opere video si difendono comunque egregiamente. Il nome di spicco è quello di Steina Vasulka; protagonista, insieme al marito Woody, di una fase cruciale delle ricerche sui linguaggi multimediali negli anni Settanta, la Vasulka espone nel padiglione dell'Islanda (dove l'artista è nata e dove torna periodicamente dagli Stati Uniti dove risiede da molti anni) un'installazione complessa e intensa, Orka, "forza" in islandese, in cui suono e immagine interagiscono sul registro degli effetti affascinanti delle trasformazioni dell'acqua e del fuoco.

Di notevole interesse le proposte "giovani": nel padiglione nordico, il bel video di Sven Pahlsson, Antebellum America, Bayou Country, Southern Pacific, che elabora con un raffinato lavoro di computer animation le atmosfere un po' oniriche della foresta come tempio e dell'architettura come natura artificiale, e l'installazione video-digitale tridimensionale della giapponese Mariko Mori, Nirvana, che gioca sulla fiaba, sulla meraviglia, sul rito, e inonda lo spettatore non solo di immagini e suoni ma anche di un soffio di vento profumato e di petali di fiori immateriali. Inoltre le articolazioni narrative di Rodney Graham (Vexation Island 1997, un film trasferito su Laser Disc), di Sam Taylor-Wood (Bad trip), e della freschissima Pipilotti Rist (Ever is over all). E infine le interpretazioni delle installazioni che variamente accostano oggetti e materiali, spazio e tempo alle immagini video, da Luca Pancrazzi a Ham Steinbach, da Jaki Irvine a Aernout Mik, da Rudavsky a Dalibor Martinis (un altro

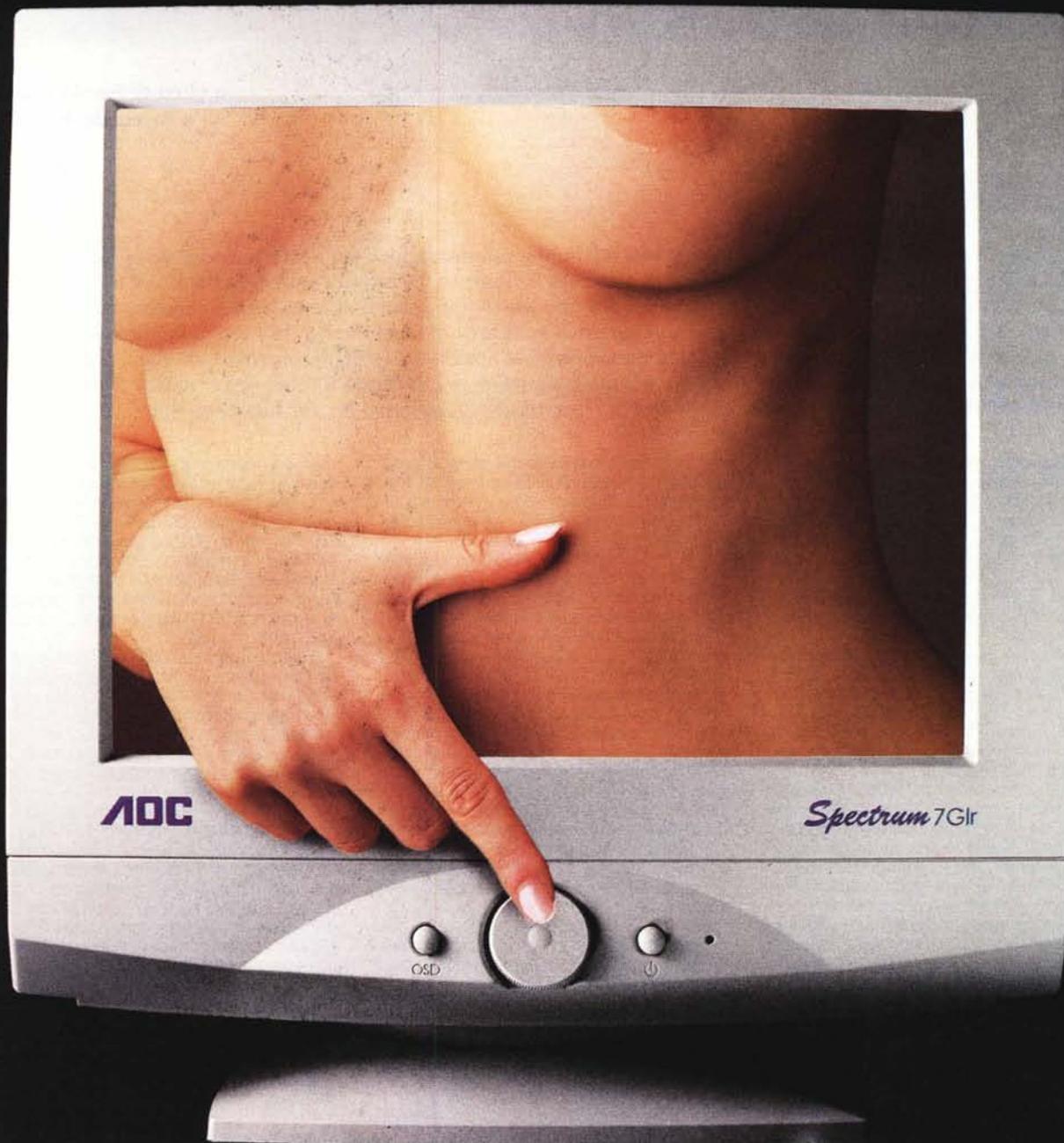
protagonista storico della videoarte); spesso caratterizzandosi per l'allusività a temi sociali e storici del mondo contemporaneo, dall'esibizione della diretta televisiva nel padiglione francese (F. Hybert) purtroppo annegata in un'assai banalizzante cornice "etnica", alla terrificante fisicità di Marina Abramovic, dalle allegorie sul tema dell'identità della giovane Repubblica di Armenia (Sonia Balassanian e Atom Egoyan) all'inquietante straripamento del petrolio di Rolando Pena.

Nel complesso l'interesse per le arti elettroniche non è certo emergente e sembra in alcuni casi attirare l'attenzione di partecipazioni nazionali recenti, come nel caso dell'Armenia o della Repubblica Slovacca. Si nota inoltre in generale una diffusa moderazione negli effetti speciali (a parte Mariko Mori) e nella ricerca di novità linguistiche, e in particolare l'assenza delle sperimentazioni sulla realtà virtuale e sull'interattività - a parte quella ormai largamente sperimentata, dell'"entrata" dello spettatore nello spazio e nel tempo delle installazioni e a parte qualche postazione Internet, come nel padiglione austriaco -. Un settore, quello dell'interattività, che altrove - si pensi per esempio alla recentissima inaugurazione dell'Intercommunication Center di Tokyo dedicato alle applicazioni creative delle tecnologie elettroniche - sembra andare per la maggiore.

Vedremo comunque quale sarà l'orientamento su queste problematiche alla prossima Documenta di Kassel. Per l'attuale Biennale va constatato che l'elaborazione del video e del computer appare, nel bene e nel male, svincolata dal topos di ricerca avanzata sul rapporto tra arte e "nuove tecnologie" che per troppo tempo (esiste ormai da trent'anni) ne ha caratterizzato le opere in senso spiccatamente pionieristico e sperimentale; videoarte e computer art sono assimilate e in parte inglobate in un più ampio e generico registro di variazioni linguistiche, forse acquisendo uno statuto più preciso nel sistema dell'arte ma anche sfumando le proprie specificità. D'altronde ha pesato senz'altro sulle scelte in merito l'impostazione di Germano Celant, che nell'introduzione al catalogo della Biennale afferma la volontà di realizzare una mostra incentrata "solo sull'arte", invertendo la tendenza al sostegno di una osmosi dei linguaggi da lui stesso sostenuta in passato.

# one touch AOC

INTERSTEN



Esci dai soliti schermi e tocca con mano cosa vuol dire one touch **AOC**



## The *Spectrum* Series Color Monitor

- Bello il design • Eccellente l'immagine • Avanzate le prestazioni • Unico il tasto di controllo: un solo tocco per la selezione di tutte le funzioni del monitor • 3 anni la garanzia

### AOC Spectrum 7Glr / 7GlrA

0.26 d.p. Windows 95 Plug & Play, comandi digitali "One-Touch" con più di 20 funzioni OSD. Massima risoluzione 1280x1024, frequenza orizzontale da 30 a 85 Hz, frequenza verticale da 50 a 180 KHz, EPA Energy Star, TCO'92 Low Radiation.



Per catalogo e informazioni:  
[www.frael.it](http://www.frael.it)

**FRAEL**  
ELABORATORI ELETTRONICI ITALIANI

Designed for



Microsoft  
Windows 95

FRAEL Via del Roseto, 50 Vallina • 50010  
Bagno a Ripoli (FI) Tel. 055 - 696476  
(8linee r.a.) • Fax 055 - 696289 Hot Line  
Divisione Tecnica 055-696314

